

I tre rettori abruzzesi a «Campus orienta»

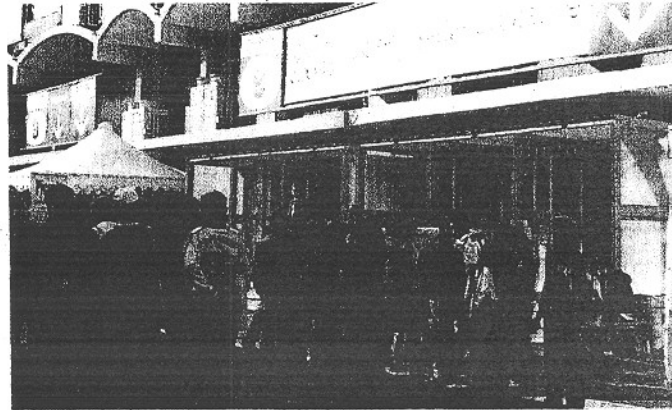
Oggi a Montesilvano la prima delle tre giornate del Salone dello studente

PESCARA. Saranno i rettori dei tre atenei abruzzesi Mauro Mattioli (Teramo), Ferdinando Di Orio (L'Aquila) e Franco Cuccurullo (Chieti-Pescara), insieme ai presidenti delle Province di Pescara e Chieti, Pino De Dominicis e Tom-

maso Coletti, ad aprire questa mattina il Salone dello Studente "Campus Orienta", in programma fino a venerdì al Palacongressi di Montesilvano. Una vetrina dello studio e che si svolgerà fino al 24 dalle 9.30 alle 14.30.

I rettori e i due presidenti, insieme all'assessore alle Politiche del lavoro della Provincia di Pescara Antonio Castricone, e alla dirigente Nicoletta Bucco, parteciperanno alle 9.30 alla conferenza di apertura "L'Alta formazione universitaria: fulcro di sviluppo per il territorio". A fare da moderatore Giampaolo Cerri, vicedirettore del mensile "Campus", la rivista degli studenti che da sedici anni organizza la manifestazione in diverse città italiane e che ora per la prima volta arriva anche in Abruzzo grazie alla collaborazione della Provincia di Pescara e dell'Università di Teramo.

Aprire dunque i battenti l'attesa rassegna che vedrà in vetrina ben undici atenei italiani e diversi enti di formazio-



Al via oggi a Montesilvano il Salone dello Studente

ne, scuole e istituti vari, agenzie di inserimento lavorativo e altro, a disposizione di chi deve scegliere la facoltà universitaria o muovere i primi passi nel mondo del lavoro. A Montesilvano sono attesi circa 10 mila studenti provenienti dall'Abruzzo, Molise, Puglia e Marche, che potranno partecipare a incontri di orientamento a cura delle sin-

gole facoltà, colloqui individuali con psicologi dell'orientamento, workshop sul lavoro all'estero, lezioni su come si scrive un curriculum e si sostiene un colloquio, incontri con le aziende per laureandi e neolaureati, focus su beni e servizi per i giovani, animazione, intrattenimento, sport, spettacolo e altro ancora.

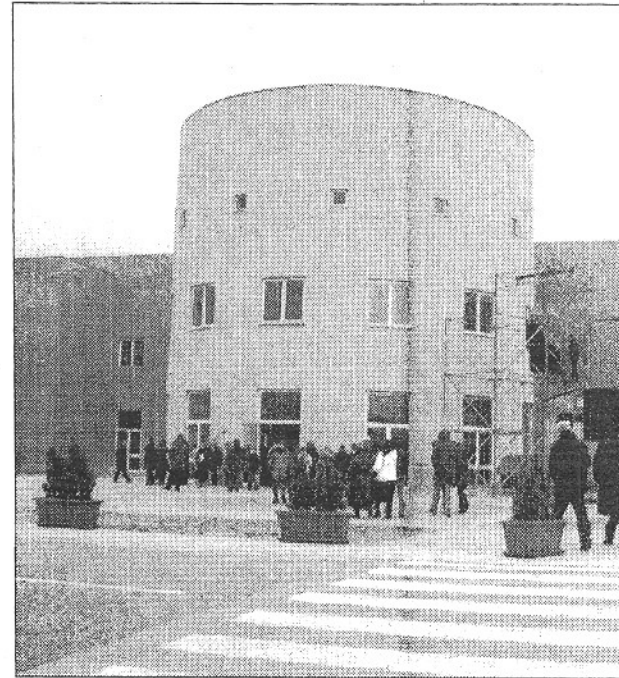
Un vero e proprio esercito di studenti sarà da oggi al palacongressi di Montesilvano

Università, l'invasione dei diecimila

Parteciperanno a «Campus Orienta» vetrina degli atenei di diverse regioni

UN esercito di oltre 10mila studenti provenienti da Abruzzo, Molise, Puglia e Marche è atteso tra oggi e venerdì al Palacongressi di Montesilvano, che ospiterà la prima edizione di "Campus Orienta", salone dell'orientamento universitario organizzato dal mensile Campus in collaborazione con la Provincia di Pescara. In vetrina non solo le tre università abruzzesi di Chieti-Pescara, L'Aquila e Teramo, ma anche i poli di altre città ("Carlo Cattaneo" di Castellanza, Camerino, Macerata, Urbino, Verona, San Marino, Iulm di Milano, "Europea" di Roma e "Lum Jean Monnet" di Bari), per un totale di undici atenei presenti con la loro offerta didattica ed extradidattica. Un ampio spazio sarà riservato anche al mondo del lavoro, rappresentato da agenzie di viaggio, imprese che offrono stage e possibilità di inserimento, agenzie interinali e tante altre realtà del settore. La Provincia sarà presente con uno stand dedicato ai servizi dei Centri per l'Impiego, dove intervengono a turno gli esperti dell'orientamento e gli operatori dell'accoglienza. Previsti anche colloqui individuali con psicologi specializzati, workshop sul lavoro all'estero, lezioni su come si scrive un curriculum e si

sostiene un colloquio, incontri con le aziende per laureandi e neolaureati, focus su beni e servizi per i giovani, animazione, sport, musica e spettacoli. La manifestazione, ad ingresso libero, resterà aperta dalle 9.30 alle 14.30: agli studenti, che potranno visitare i padiglioni collettivamente, accompagnati dai professori, o individualmente, previa autorizzazione del preside, sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Si comincia oggi alle 9.30 con la conferenza di apertura, alla quale parteciperanno il presidente della Provincia, Giuseppe De Dominicis, l'assessore al Lavoro e alla Formazione, Antonio Castricone, il dirigente del settore, Nicoletta Bucco, i rettori delle tre università abruzzesi e Giampaolo Cerri, vicedirettore di Campus. A seguire, nelle sale "Orienta" e "Informa", si susseguiranno i seminari tenuti dagli atenei di Teramo e L'Aquila, dalla Quanta, agenzia leader nel campo del lavoro temporaneo, e dall'Eni Corporate University, società dell'Eni per l'orientamento e la formazione. Nel corso della giornata sarà inoltre possibile effettuare colloqui personalizzati con la psicologa Maurizia Spairani, dell'Istituto per il diritto allo studio universitario di Pavia.

Na.Mir.

Sarà il palacongressi di Montesilvano ad ospitare «Campus Orienta», una sorta di vetrina per gli atenei non solo abruzzesi ma anche di altre regioni del centro Italia



L'ingresso del salone dello studente "Campus Orienta"

MONTESILVANO - Saranno i rettori dei tre atenei abruzzesi Mauro Mattioli (Teramo), Ferdinando Di Orio (L'Aquila) e Franco Cuccurullo (Chieti-Pescara), insieme ai presidenti delle Province di Pescara e Chieti, Pino De Dominicis e Tommaso Coletti, ad aprire oggi il salone dello studente "Campus Orienta", in programma fino a venerdì al Palacongressi di Montesilvano.

I rettori e i due presidenti, insieme all'assessore alle Politiche del lavoro della Provincia di Pescara Antonio Castricone, e alla dirigente Nicoletta Bucco, parteciperanno alle 9.30 alla conferenza di apertura "L'Alta formazione universitaria: fulcro di sviluppo per il territorio". A fare da moderatore Giampaolo Cerri, vicedirettore del mensile Campus, la rivista degli studenti che da sedici

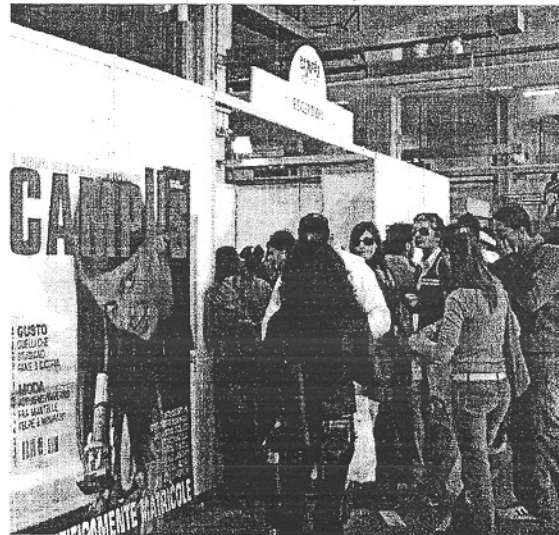
anni organizza la manifestazione in diverse città italiane e che ora per la prima volta arriva anche in Abruzzo grazie alla collaborazione della Provincia di Pescara e dell'Università di Teramo. Apre dunque i battenti l'attesa rassegna che vedrà in vetrina ben undici atenei italiani e diversi enti di formazione, scuole e istituti vari, agenzie di inserimento lavorativo e altro, a disposizione di chi deve scegliere la facoltà universitaria o muovere i primi passi nel mondo del lavoro.

A Montesilvano sono attesi circa 10 mila studenti provenienti dall'Abruzzo, Molise, Puglia e Marche, che potranno partecipare a incontri di orientamento a cura delle singole facoltà, colloqui individuali con psicologi dell'orientamento, workshop sul lavoro all'estero, lezioni su come si

A Montesilvano i rettori delle tre università abruzzesi

Al Palacongressi le risposte per i cittadini del futuro

«Campus Orienta»: studenti protagonisti



Si prevedono 10 mila studenti da Abruzzo, Molise, Puglia e Marche

scrive un curriculum e si sostiene un colloquio, incontri con le aziende per laureandi e neolaureati, focus su beni e servizi per i giovani, animazione, intrattenimento, sport, spettacolo e altro ancora. Il tutto in un contesto simpatico, dinamico e creativo, dove non mancheranno momenti divertenti e originali, che avranno al centro

gli studenti e il loro mondo. Campus Orienta è ad ingresso gratuito e si svolgerà oggi, domani e venerdì dalle 9.30 alle 14.30.

Agli studenti - che possono partecipare collettivamente accompagnati dai professori o individualmente previa approvazione del preside - sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

Presente pure la Provincia di Pescara

PESCARA - Il salone dello studente "Campus Orienta", che si terrà al Palacongressi di Montesilvano da oggi a venerdì, ospiterà anche la Provincia di Pescara. L'ente sarà presente con uno stand del settore Politiche del lavoro, guidato dall'assessore Antonio Castricone, che presenterà i servizi dei Centri per l'impiego ai giovani che affolleranno la manifestazione nata nel 1990.

Collocato in un ampio spazio all'ingresso del salone, su una superficie di 24 metri quadri, il padiglione sarà allestito con gigantografie che illustrano le precedenti campagne di comunicazione e ospiterà a turno gli esperti del servizio orientamento che operano nei tre Centri per l'impiego della Provincia.

Nell'area espositiva verrà anche distribuito materiale informativo e gli esperti forniranno no-

tizie sul funzionamento dei servizi e aiuteranno i ragazzi a farsi un'idea più precisa sul proprio futuro scolastico e professionale. Il servizio di orientamento è operativo nei tre Centri di Pescara, Scafa e Penne e si avvale di quattro orientatori e sei psicologi. Riceve oltre cento persone a settimana e svolge iniziative d'informazione nelle scuole. Nell'anno scolastico 2005-2006 gli operatori del servizio hanno incontrato 900 ragazzi delle terze classi delle medie.

Nell'ambito degli eventi previsti nelle tre giornate di Montesilvano, la Provincia ha organizzato anche due seminari. Saranno tenuti dai direttori "Risorse umane" di altrettante aziende abruzzesi, nonché componenti di vertice dell'Associazione italiana per la direzione del personale, Claudio Bonasia e Domenico Moretti.

Indagine dell'università di Teramo sull'inserimento professionale

Una scommessa vinta



Il nuovo rettore dell'università di Teramo, professor Mauro Mattioli.

Da una recente indagine sull'inserimento professionale degli studenti laureatisi all'università di Teramo nel periodo compreso tra il 1994 e il 2003 risulta che quasi il 70% degli intervistati, a 3 anni dal conseguimento della laurea, svolge una attività lavorativa retribuita e tra questi, in particolare il 77,7% dichiara di aver trovato un'occupazione stabile. E' interessante, inoltre, il livello di soddisfazione dei laureati in relazione al lavoro ottenuto: il 70,4% è soddisfatto del livello di stabilità del posto, il 71,9% delle possibilità di carriera, il 67,9% del trattamento economico.

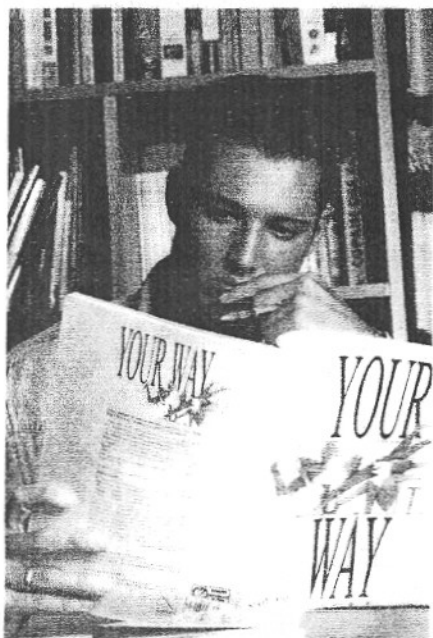
"I laureati, dunque - afferma il nuovo rettore dell'università di Teramo Mauro Mattioli, subentrato recentemente al professor Luciano Russi il quale ha tracciato un solco indelebile e lungimirante nel prestigioso percorso di crescita intrapreso dall'ateneo - sono preparati, la nostra attività formativa è stata promossa, l'università ha vinto la scommessa con i grandi cambiamenti in atto da anni nel nostro paese".

Ma con il progressivo mutare da società dell'informazione a società della conoscenza e con l'evoluzione dei siste-

Il 70% degli intervistati svolge, a tre anni dal conseguimento della laurea, un'attività lavorativa retribuita. Alta anche la percentuale di soddisfazione in relazione all'occupazione ottenuta.

mi economici e sociali, i bisogni formativi necessari per l'inserimento, la permanenza e la crescita all'interno delle realtà lavorative diventano più complessi.

"E' necessario garantire ai giovani laureati una piattaforma permanente di formazione e aggiornamento - sottolinea il rettore - per agevolare abilità e competenze per il conseguimento di un obiettivo formativo utile ai propri personali bisogni. E' su questo terreno della formazione permanente che l'università



degli studi di Teramo ha deciso di muoversi progettando corsi formativi *post lauream* da tenere in sede, ma anche presso aziende, istituzioni o altre realtà produttive, che rappresentano un'occasione non solo per imparare il mestiere, ma anche per esplorare un nuovo mondo di relazionarsi, di organizzarsi, di muoversi. E' nostra intenzione - conclude Mattioli - attivare a proposito anche canali formativi informatizzati, la *e.learning*, così da facilitare il massimo accesso per i nostri laureati".

Un progetto che costituisce un momento di indubbia crescita per l'università, per i laureati nella delicata transizione università-lavoro che porti alla loro affermazione professionale.

Lina Delli Compagni

Mercoledì 22 marzo 2006

LA CONFESERCENTI**«Nell'ex Psichiatrico
uffici comunali
e strutture artigianali»**

TERAMO — Spostare alcuni uffici comunali e strutture di interesse artigianale e commerciale nell'ex psichiatrico, ubicare la caserma dei vigili del fuoco nell'ex caserma Costantini, destinare l'ex reparto dermatologico e l'ex Ospedaletto ad ospitare aule per corsi di laurea, residence per studenti universitari, case famiglia per disabili. Sono queste le proposte avanzate dalla Confesercenti di Teramo, per bocca del suo segretario provinciale Antonio Topitti, all'interno del dibattito di questi giorni sul piano di rilancio del centro storico. In una nota, infatti, Topitti sottolinea come la presentazione da parte della Camera di Commercio del "piano marketing" per il rilancio del centro storico e l'arrivo in consiglio comunale del nuovo Prg rippongano con forza la necessi-

tà di dare nuova destinazione a tutta una serie di edifici pubblici e privati del centro storico da anni in disuso. «Le risultanze dello studio realizzato dall'Iscom di Bologna per conto della Camera di Commercio sono un elemento assai utile dal quale partire per un rilancio del centro storico di Teramo — commenta Topitti — che abbia valenze sociali, economiche e commerciali. Ma nel medio termine non si può prescindere dal recupero di questi comparti dismessi. Recupero da avviare

sulla base di proposte condivise dalle forze politiche, sociali e culturali della città». Per Topitti, in particolare, sull'argomento è indispensabile aprire un vero e proprio dibattito pubblico, che porti all'individuazione di soluzioni condivise che rispondano non solo ad esigenze di mercato ma anche ad esigenze storiche, culturali, sociali. «Finora l'unica risposta a queste esigenze è stato un immobilismo fondato

su una mancata assunzione di responsabilità decisionali — continua Topitti — su una serie di scricchiolanti e rinvii di scelte da parte dei vari enti interessati quali Regione, Asl e Comu-

ne. Questo non ha portato a nulla di propositivo, e tenere nell'attuale stato di disuso i comparti dismessi è un lusso che Teramo non può più permettersi». Da qui un invito a tutti gli enti interessati a «prendersi le proprie responsa-

bilità» e individuare quindi soluzioni fattibili, nel rispetto del diritto di una città a valorizzare il proprio patrimonio immobiliare e a destinarlo alle esigenze espresse dal territorio stesso. «Un ruolo di primo piano — conclude Topitti — deve essere assunto dall'amministrazione comunale e questo sia nell'elaborazione delle proposte sia nel processo di sintesi delle soluzioni avanzate da altri soggetti».

Al.Mar.

I NUOVI POLI DIREZIONALI

PROGETTO COMUNE-ATENEO

L'università punta gli occhi sul San Camillo

Il vecchio ospedale potrebbe essere riconvertito presto in una sede di facoltà

di Fabio Casmirro

CHIETI. Da luogo di assistenza sanitaria, dove un tempo si curavano i malati di tubercolosi, a elegante sede per una facoltà universitaria. Potrebbe essere questo il nuovo corso del San Camillo, il vecchio ospedale che il manager Mario Maresca ha già annunciato di voler chiudere e smontare entro l'anno dal patrimonio della Asl. Si tratta di un edificio di eccellente fattura, anche se oggi si presenta malandato, circondato da un rigoglioso parco che negli ultimi anni ha inevitabilmente patito il degrado generale dell'immobile.

La struttura entra così in piena regola tra i numerosi contenitori urbani in attesa di nuovo utilizzo, e che la commissione speciale presieduta dal senatore Giovanni Legnini sta esaminando. Per quanto riguarda il San Camillo, in realtà, il pericolo che possa trasformarsi in un vuoto urbano si presenta remoto, non soltanto per l'effettivo prestigio architettonico e le prerogative di un sito unico nel suo genere, ma soprattutto perché l'edificio che at-

LA POLEMICA

E Di Primio boccia il senatore Legnini

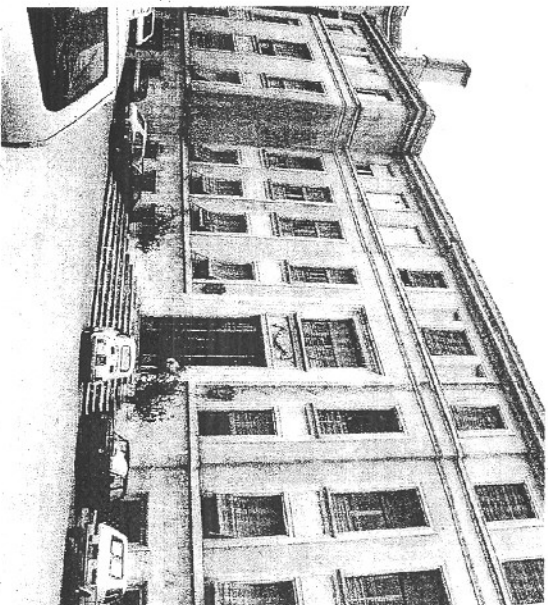
CHIETI. «Commissione speciale? Soltanto: propaganda per il presidente del consiglio comunale». Umberto Di Primio (An) attacca il senatore del Ds, Giovanni Legnini, sui lavori dell'organismo consultare che punta a fare un minimo di programmazione sulle destinazioni d'uso di diversi immobili pubblici. «Ha usato la commissione per farsi propaganda e promuovere se stesso presso gli enti, attacca il rappresentante del centrodestra dopo aver ascoltato le conclusioni del senatore sul lavoro della commissione, «dopo oltre sette mesi, l'uni-

versità, il vecchio ospedale del San Camillo per una nuova facoltà

tualmente ospita il dipartimento di cardiologia e molto ambito anche dai privati. Si spiega così l'interesse dell'ateneo D'Annunzio, che individua nel San Camillo un luogo idoneo per destinazioni

ca cosa che ha saputo fare il presidente Legnini è stato elencare gli immobili del Comune disponibili e ricordare quello che i rappresentanti dei vari enti avevano detto quando sono stati ascoltati in commissione». Per Di Primio, «anche Legnini ha dimostrato che questo centrosinistra non è capace di un minimo di programmazione, né di obiettivi strategici per la città. Il rischio è di aver lavorato sette mesi soltanto per fare pubblicità al candidato del Ds senza dare risposta ai problemi che il consiglio aveva affidato alla commissione speciale».

d'uso sanitarie, ma anche come una potenziale sede di studio. La volontà di perseguire l'obiettivo di un acquisto finalizzato alla ristrutturazione dell'ex ospedale da parte dei vertici universitari è stata



Università. Il vecchio ospedale del San Camillo per una nuova facoltà già espressa all'amministrazione Ricci. Il programma prevede però di coinvolgere lo stesso Comune, in un progetto da portare avanti insieme all'università anche sotto il profilo finanziario.

Il piano è per il momento abbozzato, ma sull'ex ospedale si giocano anche le aspettative di chi chiede da anni il ritorno di una facoltà universitaria sul colle. In ballo c'è la necessità di creare nuovi spa-

zi per la D'Annunzio in attesa del grande campus post Giochi del Mediterraneo, un ateneo che ha bisogno di ampliare sedi e servizi per far fronte a una popolazione universitaria in crescita. Necessità che si coniuga bene con l'esigenza di restituire nuove direzionalità alla parte alta della città, portando più gente sul colle, soprattutto giovani, e creando così le premesse per un rilancio delle attività commerciali del centro svolte da almeno un decennio di smobilitazioni. Certo, non sarà sufficiente il solo progetto San Camillo, amneso che l'amministrazione Ricci riesca a reperire le risorse necessarie per compartecipare al progetto universitario che guarda al vecchio ospedale come sito ideale per la sede della facoltà di scienze della formazione e dello sviluppo umano. Un altro tassello potrebbe diventare la riconversione della scuola elementari Nollì nella sede della facoltà di psicologia. Un corso di laurea che scoppia e che ha dovuto già aprire nuovi locali nella sede del Ciapi, con grande disappunto degli specialisti.

Un corso triennale presso la facoltà di lingue e letterature straniere e un calendario ricco di appuntamenti

Una laurea in cultura araba

Venerdì l'accordo tra la D'Annunzio e il Comune di Pescara

Aprire una porta sul Mediterraneo, stabilire un dialogo con i Paesi arabi fondato sulla conoscenza e sul sapere. Con questo obiettivo sarà siglata venerdì la Convenzione tra la facoltà di lingue e letterature straniere dell'università D'Annunzio e l'amministrazione comunale di Pescara per l'attivazione di una laurea triennale di lingua, letteratura e cultura araba. Si concretizza così un percorso innovativo di concertazione e cooperazione tra università ed enti locali.

Un percorso finalizzato al sostegno di nuove opportunità formative nel campo della traduzione, della mediazione linguistica e del turismo con i Paesi del Mediterraneo.

«Si tratta di un passaggio fondamentale», spiega Bernardo Razzotti, preside della facoltà pescarese di lingue, «perché dimostra l'attenzione di questa amministrazione comunale verso la lingua araba e verso i rapporti commerciali ed economici euromediterranei. E, in secondo luogo, perché permette di attivare una serie di insegnamenti che portano all'acquisizione di una laurea specificamente indirizzata».

«Da questo momento», prosegue Razzotti, «Pescara diventa, dopo Venezia e Napoli, un polo formativo di rilievo transnazionale per quello che concerne la lingua e la civiltà dei paesi del Mediterraneo».

L'iniziativa, intanto, ha già passato un primo esame: sono infatti numerosi gli studenti che hanno scelto di includere la lingua e la letteratura araba nel proprio curriculum formativo. Alla firma dell'accordo, prevista per venerdì alle 10 nell'aula azzurra del polo didattico di viale Pindaro, interverranno il rettore della D'Annunzio, Franco Cuccurullo; il preside della facoltà di lingue, Bernardo Razzotti; il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso; l'ambasciatore di Tunisia a Roma, Habib Mansour; il preside della facoltà di lingue



di Tunisi, Moncef Jazzar.

Dopo la cerimonia, la scrittrice Ghita Elkhayat terrà una conferenza su «La donna nel mondo arabo e musulmano». Nel pomeriggio, alle 16, al Museo delle Genti in via delle Caserme a Pescara, l'incontro proseguirà con un dibattito sul tema «I Paesi del Mediterraneo: culture a confronto». Al dibattito, che sarà coordinato da Bernardo Razzotti, interverranno Ghita Elkhayat (Casablanca); Moncef Jazzar (Tunisi); Elvira Diana e Elena Ricci (facoltà di lingue e letterature straniere); Adelchi De Colibus (assessore alla cultura

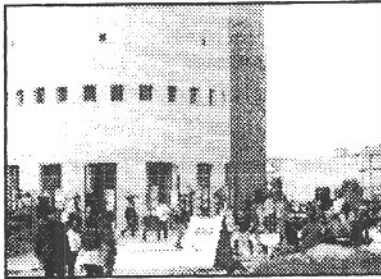
di Pescara).

Gli incontri proseguiranno nei giorni successivi, con una serie di conferenze tenute da docenti dell'università di Tunisi. Lunedì 27, a partire dalle 10, Bourghiba Ben Rejeb, Moncef Jazzar e Samia Jazzar parleranno dei rapporti culturali e della cooperazione turistica tra Italia e Tunisia. Il programma degli incontri sarà chiuso, infine, martedì 28 alle 16, nell'aula 23 del polo didattico di viale Pindaro, con una conferenza sulle fonti arabo-musulmane nella Commedia di Dante tenuta da Moncef Jazzar dell'università di Tunisi.

La cattedrale cristiana di Tunisi uno dei simboli della coesistenza tra Occidente e mondo islamico

ALL'UNIVERSITA'

Energie rinnovabili convegno di studi



CHIETI

“Investire nelle energie rinnovabili” è il titolo del convegno oggi dalle 9.30 alla d’Annunzio, Scienze Sociali. Relazioni dei prof Cifaldi, Sciarra, Rainone, Cortellini, Cinque e degli assessori Srour e Caramanico.

Martedì 21 marzo 2006

Premio Silone **Del Turco presiederà il comitato**



Sarà Ottaviano Del Turco a presiedere il comitato del premio internazionale intitolato a Ignazio Silone. Oltre al presidente della Regione, designato all'unanimità, gli altri componenti sono i consiglieri regionali Gianni Melilla, Daniela Statti e Maria Rosaria La Morgia, il sindaco di Pescina, Gregorio Toccarelli e il presidente del centro studi Silone, Aurora Botticchio. Ne fa parte, infine, il professor Luciano Russi, rappresentante designato dalla conferenza dei rettori delle tre università abruzzesi. Il premio prevede tre sezioni: una istituita per personalità

che attraverso la loro opera diano testimonianza dei valori di libertà e di giustizia di Silone; una seconda, riguarda le migliori traduzioni di Silone all'estero e, infine, si prevede un concorso rivolto a studenti di scuola media secondaria abruzzesi.

“E' importante - ha dichiarato l'assessore Elisabetta Mura - questa nomina di Del Turco quale presidente del comitato visto che ha mostrato sempre grande sensibilità verso la memoria dello scrittore tanto da decidere di intitolare, proprio a Silone, un palazzo della Regione, all'Aquila”.

Martedì 21 marzo 2006

L'Abruzzo risponde all'appello dell'Onu. Una giornata per l'acqua

Il 22 marzo di ogni anno si celebra la "Giornata Mondiale dell'Acqua", proclamata nel 1993 dall'Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per gridare forte l'importanza del bene più prezioso per l'uomo. Poiché la carenza di acqua rappresenta un'emergenza concreta e in molte zone del pianeta è una vera e propria piaga. L'abitudine allo spreco e all'eccedenza noncurante devia la necessità di proteggere questa risorsa. Legambiente ha messo a disposizione dati eloquenti: nel mondo solo 16 persone su cento possono aprire un rubinetto e veder scorrere acqua potabile priva di agenti patogeni e di sostanze inquinanti, per bere, cucinare e lavarsi. Mentre 84 devono cercarla, spesso molto lontano dalle abitazioni, presso fonti dove la disponibilità è scarsa e la qualità scadente. Nei paesi africani il consumo di acqua potabile per uso domestico varia in media tra 12 e 50 litri al giorno per abitante, in quelli europei tra 170 e 250 litri (noi

italiani siamo ai vertici dei consumi europei, proprio con 250 litri) negli Stati Uniti raggiunge i 700 litri. Il fabbisogno minimo biologico pro-capite per la sopravvivenza umana è di 5 litri d'acqua nelle 24 ore. Le Nazioni Unite hanno fissato in 40 litri il diritto minimo all'acqua come obiettivo di mobilitazione della Giornata Mondiale del 22 marzo di ogni anno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che al di sotto della soglia di 50 litri d'acqua al giorno si può già parlare di sofferenza per mancanza di acqua: di fatto il 40% della popolazione umana (2,5 miliardi di individui) vive in condizioni igieniche impossibili soprattutto per carenza di acqua. In Abruzzo saranno molti gli enti che cercheranno di rispondere al meglio all'appello che l'Onu rivolge ogni anno ai Governi e a tutte le popolazioni del pianeta. Il tema indicato dall'Onu per il 2006 è "Acqua e Cultura". L'Ente Parco Nazionale del gran Sasso e Monti della Laga nel celebrare la Giornata Mondiale ha confezionato un programma molto più ricco

ed interessante rispetto a quello del 2005, coinvolgendo l'intero territorio del Parco e per questo si è ritenuto opportuno dedicare alle manifestazioni 10 giorni con 10 eventi. Le iniziative coinvolgeranno il mondo della scuola nei Comuni dell'area interessata, dal 21 al 30 marzo, rivolgendosi ai giovani, affinché diventino soggetti attivi e consapevoli nel processo di protezione e valorizzazione dell'acqua. Ognuna delle 10 giornate previste sarà dedicata ad un tema specifico, come "acqua e storia", o "acqua e scienza". La manifestazione si concluderà il 30 presso il Palacongressi di Montesilvano, che vedrà coinvolti gli studenti e le istituzioni comunali, provinciali e regionali. Migliaia di giovani parteciperanno alla campagna promossa dal Parco e da 'Summit for Peace', con l'obiettivo di portare acqua più sicura ai bambini dell'Africa, realizzando un pozzo per la missione cattolica di Iringa in Tanzania.

Alessandra Quintili

DOCUMENTO Il futuro degli atenei richiede un'iniezione di concorrenza e l'adozione di un rigoroso sistema di valutazione

«Ecco l'università che vogliamo»

Manifesto di 18 associazioni imprenditoriali al prossimo Governo

Le imprese scendono in campo per una migliore università, più aperta alla concorrenza, più competitiva, più efficace, in grado di offrire al sistema economico, alla produzione del sapere e ai talenti le migliori opportunità.

Per la prima volta 18 organizzazioni imprenditoriali stilano in 17 pagine un'analisi impietosa e grave, ma anche propositiva, per il rilancio del sistema di istruzione superiore, che nel «benchmarking» internazionale fa la differenza della competitività. La novità non è solo nella diagnosi e nelle terapie, ma anche nel peso e nel numero degli estensori, tutti d'accordo, pur nelle loro specificità, nel richiedere al futuro governo una serie di «provvedimenti concreti e tempestivi per mettere gli atenei italiani nella condizione di competere con le migliori università del mondo». Hanno sottoscritto il documento le associazioni che rappresentano il tessuto economico italiano, dalle industrie, grandi, medie e piccole, ai trasporti, all'artigianato, al commercio, al turismo, all'agricoltura, dalle banche alle assicurazioni, dai servizi, compresi i servizi pubblici locali, sino alle organizzazioni della cooperazione (Abi, Agci, **Asartigiani**, Cia, Coldiretti, Claii, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, **Concommercio**, Concooperative, **Confesercenti**, **Confindustria**, Confetra, Confservizi, Legacoop).

Nelle tre parti in cui è suddiviso, il documento affronta i temi dell'ambiente esterno all'università, che deve diventare più aperto e competitivo e segnato da una maggior concorrenza; dell'organizzazione universitaria, che deve modificarsi per poter competere, riducendo il centralismo e riformando la «governance»; e della differenziazione dell'offerta formativa dopo il diploma, dalle lauree di primo livello, ai master, ai dottorati.

Fin dalla premessa, il «manifesto per la competitività» dei 18 vuole comunicare l'articolazione e la rappresentatività del «panel», ma anche l'urgenza del cambiamento, per

sostenere i progetti innovativi che possano consentire all'università italiana di sprigionare le sue migliori energie. Il documento stesso è frutto di un lungo lavoro di elaborazione non solo delle 18 associazioni, ma anche della collaborazione con le migliori risorse presenti negli atenei, in particolare nei politecnici, nelle facoltà economico-scientifiche, e con la comunità scientifica maggiormente impegnata nel lavoro comune con il mondo imprenditoriale.

La sfida per il sistema universitario italiano è quella di gestire i grandi numeri legati alla crescente domanda di istruzione, insieme alla riqualificazione della formazione e della ricerca dell'eccellenza, in grado di attrarre un maggior numero di studenti e di docenti internazionali. Le università italiane possono mantenere libertà, autonomia e responsabilità verso la società, le famiglie e i giovani, solo sviluppando e rafforzando la leadership scientifica e culturale del cambiamento. Servono interventi finanziari e legislativi per creare un ambiente adatto alla modernizzazione, attraverso incentivi utili alla costruzione di un nuovo sistema di autogoverno.

Vanno introdotte dosi massicce di «cultura e pratica della valutazione» dei risultati, un sistema di accreditamento a garanzia della qualità della formazione, che faccia giustizia dell'inadeguatezza del valore legale delle lauree, e interventi agevolativi che facilitino il reperimento di fondi privati, riducendo la quasi totale dipendenza dal settore pubblico.

La libertà, l'autonomia, la responsabilità dell'università italiana sono fuori discussione, ma vanno incanalate verso l'obiettivo di fornire il più ampio accesso al sapere dei «capaci e meritevoli», rispettando il diritto



Alla ricerca dell'eccellenza. La competitività del sistema universitario italiano resta ancora molto bassa, ma il benchmarking internazionale richiede una decisa campagna a favore degli studi terziari e della formazione dei talenti (Granata)

degli studenti a una formazione di più elevata qualità.

«Le università - scrivono le 18 associazioni imprenditoriali - vanno aiutate a raggiungere una graduale autonomia finanziaria e il finanziamento pubblico alle università deve avvenire per una quota crescente su base competitiva. È perciò essenziale stabilire regole che favoriscano la competizione tra università anche per l'accesso ai finanziamenti e introdurre con gradualità metodi di valutazione dei risultati e delle «performance», sulla base del principio che «i finanziamenti premiano i risultati».

«Fondamentale - si legge nel documento - in un sistema di finanziamento aperto e concorrenziale, pubblico e privato, consentire alle università l'autonoma determinazione delle tasse di iscrizione, del numero di iscritti e dei requisiti di entrata, nell'ambito di un'assoluta garanzia di acces-

so agli studi degli studenti meritevoli e privi di mezzi. Tasse universitarie differenziate, forte crescita delle borse di studio e dei prestiti d'onore (restituibili nel tempo in funzione dei redditi raggiunti), facilitazioni alla mobilità territoriale degli studenti, trasparenza nelle valutazioni della qualità delle offerte formative, consentiranno progressivamente di accentuare la competitività degli atenei migliori nella attrazione dei migliori stu-



denti, sia a livello nazionale che internazionale, accrescendo la diversificazione delle fonti di finanziamento».

«L'università - prosegue il documento - deve essere indotta a selezionare le risorse umane sulla base di criteri meritocratici che le consentano di competere; deve essere inoltre in grado di retribuire in forme differenziate per premiare il merito e attrarre i talenti». Da perseguire è l'uso di contratti a termine per i docenti nella fase iniziale della carriera, per identificare i meglio dotati, e la trasformazione delle forme giuridiche delle università in fondazioni o associazioni private.

Nelle economie evolute si calcola che nei prossimi anni circa il 50% dei giovani avrà un titolo terziario, ma con forte prevalenza delle lauree "brevi", mentre le università propongono percorsi di livello più elevato (lauree "lunghe"). «L'introduzione del modello a due livelli (3 + 2) - si legge nel "manifesto" - se accompagnato dalla sostituzione del valore legale del titolo di studio con meccanismi di accreditamento europei può rappresentare un elemento di forte e diffusa innovazione, ma richiede al sistema universitario e non universitario una profonda rivalutazione della proposta formativa».

Quest'ultimo passaggio rappresenta, secondo gli estensori del documento, un passaggio delicato ma necessario, sulla base delle migliori esperienze d'eccellenza.

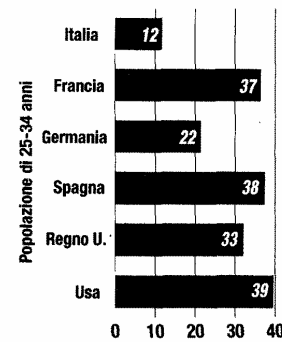
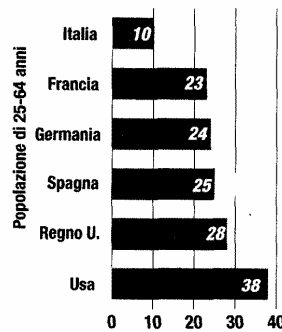
W. P.

I firmatari
rappresentano
l'industria,
i servizi,
le banche e
assicurazioni,
i trasporti
e le «coop»

EDUCAZIONE TERZIARIA

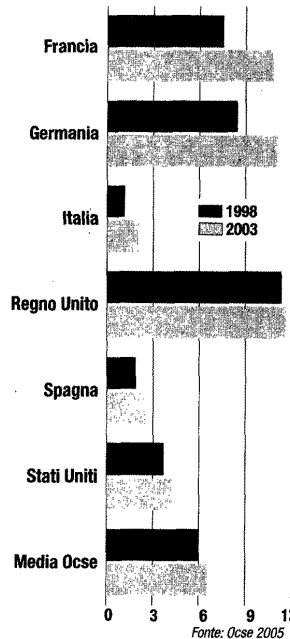
■ **DIFFUSIONE DELLE LAUREE**

Titoli di istruzione di terzo livello - Val. %



■ **LEZIONE STRANIERA**

Studenti internazionali nell'istruzione terziaria - in % del totale degli iscritti



| I NUMERI CHIAVE |

«Fabbriche» di dottori a bassa qualità

Siamo arrivati a quota 298mila Anzianità dei docenti e scarsa
rispetto ai 172mila del 2001 internazionalità sono un freno

Il sistema è malato e non riesce a produrre un numero ma anche una qualità di laureati sufficiente. Il responso delle 18 associazioni imprenditoriali è forte e chiaro. In Italia la percentuale di laureati sulla popolazione tra i 25 e i 64 anni è del 10%, contro il 23% della Francia, il 28% del Regno Unito e il 38% degli Stati Uniti. I laureati più giovani, compresi tra i 25 e 34 anni, sono in Italia il 12%, contro 22% della Germania, il 33% del Regno Unito, il 37% della Francia, il 38% della Spagna e il 39% degli Stati Uniti. Nel nostro paese, la percentuale di immatricolati sui diplomati è cresciuta in cinque anni dal 66,5% al 76,5%, gli abbandoni sono scesi al 40%, il 51,7% degli iscritti si laurea nella durata effettiva dei corsi, ma tutto questo non basta.

Se dai 172 mila laureati del 2001 siamo giunti ai 269 mila del 2004, questa «buona prassi» non riesce a fare sistema e in molti casi produce una bassa qualità. È il sistema universitario nel suo complesso a non essere competitivo. Nelle classifiche internazionali sulle 200 migliori università del mondo, la prima università italiana è la numero 125 e la cinquantesima in Europa. Nella classifica delle 100 migliori università tecniche, la prima italiana è al cinquantaseiesimo posto.

La qualità media degli studi è spesso modesta, così come quella della ricerca. Il numero di ricercatori accademici è tra i più bassi dei paesi Ocse, pur essendo cresciuta dallo 0,7% all'1,6% tra il 1998 e il 2003. L'analisi comparata del «citation impact» tra i paesi della Ue relega l'Italia al decimo posto, con un valore dell'8,7%.

Un altro parametro internazionale è quello dell'attrattività degli studenti stranieri. Gli atenei italiani riescono ad attirare solo il 2% di studenti provenienti dall'estero, contro il 10% di Francia, Germania e Regno Unito, anche se di positivo va ricordato il rientro significativo di 400 ricercatori italiani che erano andati all'estero. Resta di converso più alto il numero di giovani italiani che preferiscono una carriera universitaria oltre confine, il 2,2% ogni 100 studenti, comunque sotto la media Ue, che ha nella Finlandia

il dato più elevato (3,5%).

L'internazionalizzazione, poi, vista dal lato dei docenti conferma il basso livello del nostro paese. L'età media dei professori è di circa 10 anni superiore a quella degli altri paesi. Si spera che il previsto pensionamento dei prossimi anni possa dare vita a un generale ringiovanimento della categoria.

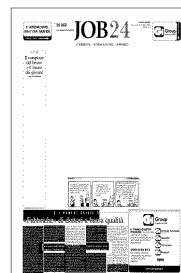
Il valore economico della laurea in Italia è tra i più bassi dell'Ocse. La differenza retributiva tra laureati e diplomati è del 37%. Tra i membri Ocse solo Spagna e Danimarca hanno dati inferiori. Mentre negli Stati Uniti e nei principali paesi europei chi si laurea e ottiene anche un dottorato può aspirare a una retribuzione superiore del 65-95% rispetto a quella percepita da un diplomato.

Qualcosa si sta muovendo sul piano della scientificità e dell'innovazione. L'obiettivo è quello di dare a ogni giovane la possibilità di realizzare le proprie potenzialità e al paese la possibilità di godere del flusso di idee, ricerche e brevetti che ci si aspetta da una società che investe nell'istruzione superiore. Tra le «buone prassi», spiccano alcuni accordi scientifici stipulati con gli altri paesi, tra i quali quello con il Mit sull'intelligenza artificiale, Harvard sulla medicina post-genomica, il Giappone sulla robotica umanoide. I brevetti sono cresciuti del 47% e una significativa spinta hanno avuto i poli tecnologici. La risposta delle imprese al bando è stata alta: una richiesta di finanziamento superiore ai 10 miliardi di euro, una cifra superiore alla spesa annuale in ricerca dell'intero sistema industriale.

L'università italiana rimane fortemente dipendente dal finanziamento pubblico, a differenza di ciò che avviene negli altri paesi, mentre la componente di finanziamenti privati resta ancora molto bassa, intorno al 20%, con realtà come gli Stati Uniti e il Giappone che sono al 53-55%.

La domanda di istruzione universitaria e terziaria, come abbiamo visto, tende a crescere, ma va sostenuta da una politica del diritto allo studio più decisa. Vanno accresciute le borse di studio, d'ifatto l'unico strumento diffuso,

ma anche le residenze universitarie i prestiti sull'onore, che giocano un ruolo molto rilevante in paesi come il Giappone, il Regno Unito e l'area scandinava.



Al pre-Consiglio dei ministri decisa una pausa prima del varo

Il riordino di lauree e tirocini rallenta l'iter di approvazione

ROMA ■ La riforma dei percorsi formativi per accedere alle professioni regolamentate non sarà, questa settimana, all'esame del Consiglio dei ministri. Ieri, il semaforo rosso è scattato durante il pre-Consiglio dei ministri. Si è dunque optato per la prudenza, dopo la censura del Consiglio di Stato sull'introduzione della laurea quale titolo di studio vincolante per l'esame di abilitazione per diventare geometra, perito industriale, agrotecnico, perito agrario, consulente del lavoro e giornalista. Il Consiglio di Stato, inoltre, non ha nascosto le perplessità sul tirocinio generalizzato per l'accesso alle professioni.

Nei prossimi giorni si dovrà approfondire la scelta del ministero dell'Istruzione di prevedere, per le sei professioni, come alternativa all'iter "tradizionale", il requisito della laurea. Per quanto riguarda invece il tirocinio

— nonostante i dubbi sulla sua effettiva necessità di cui si è fatto portavoce il Consiglio di Stato, anche sulla scorta di una segnalazione dell'Antitrust — il ministero non cede, confermando un periodo di pratica che va dai sei mesi (per gli architetti, per esempio), a un anno (per gli ingegneri).

Le carriere dei docenti universitari verso l'ultimo vaglio dell'Esecutivo

Ieri, all'attenzione del Governo, sempre in materia di formazione, è stato sottoposto il decreto legislativo sul reclutamento dei professori universitari, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, comma 5 della legge n. 230 del 4 novembre 2005.

Nell'agenda del Consiglio dei ministri anche il decreto legislativo, proposto dalla presidenza del Consiglio con il ministero dell'Ambiente e del ministero delle Politiche comunitarie, in attuazione delle direttive comunitarie 87/2003 e 101/2004 in materia di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra con riferimento ai meccanismi di progetto del protocollo di Kyoto.

Un altro provvedimento, promosso dal ministero delle Politiche comunitarie e dal **ministero delle Infrastrutture**, particolarmente atteso al prossimo Consiglio dei ministri, che avrà luogo venerdì, e che ha avuto il via libera del pre-Consiglio, è il decreto legislativo (si veda il servizio a pagina 24) in attuazione delle direttive comunitarie 17/2004 e 18/2004 in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture.



IL MESSAGGERO
MERCOLEDÌ
22 MARZO 2006

La radiografia

I numeri dell'università italiana (anno 2004-2005). Fonte: Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario

Il documento propone l'abolizione del valore legale della laurea e finanziamenti legati ai risultati

NUMERI

77 gli atenei italiani

350.000 le immatricolazioni

1,8 milioni gli iscritti

FIDUCIA

80% gli studenti soddisfatti degli insegnamenti ricevuti

Non sostengono esami per un anno

vecchio ordinamento nuovo ordinamento

All'università da un numero di anni pari o inferiore alla durata legale del corso

vecchio ordinamento (a.a. '99-'00) nuovo ordinamento (a.a. '03-'04)



IL GIUDIZIO DELL'ESTERO

Fra le prime 50 università elencate dal Times Higher Education solo 5 sono europee. Di queste nessuna è italiana

RISULTATI

92.000 laureati e diplomati nel nuovo ordinamento

44% quanti si laureano entro la durata legale del corso

20% gli abbandoni dopo il primo anno

ANSA-CENTIMETRI

«Università, o si cambia o sarà il declino»

L'appello di 18 associazioni, da Confindustria alle Coop: merito e concorrenza

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Le università sono il motore del Paese. L'andamento dell'economia, e dell'intero sistema imprenditoriale, sempre di più dipendono dalle capacità di innovazione e di ricerca del mondo accademico. Sviluppo, competitività e occupazione sono strettamente agganciati al funzionamento delle università. E' ormai chiaro che anche l'atteso rilancio dell'economia richiede un aumento della produttività scientifica. Ma la collocazione delle università italiane (ed europee) nel ranking internazionale è andato progressivamente abbassandosi rispetto agli standard Usa e dei Paesi emergenti. Da qui il grande interesse, e preoccupazione, per le sorti delle università. Per la prima volta, infatti, diciotto Associazioni, assolutamente trasversali, hanno firmato un documento, che è anche un appello a chi prenderà le redini del Paese. Dall'Abi alla Confindustria, alla Confcommercio, alla Lega delle Cooperative, alla Confartigianato, alla Cna, a tutte le altre, la richiesta è quella di essere al passo con le sfide internazionali. In che modo? Ecco la ricetta degli imprenditori: «Concorrenza e competizione tra atenei, attrazione degli studenti stranieri, adozione di un rigoroso sistema di valutazione, finanziamenti pubblici legati ai risultati, un più forte legame con l'impresa nella formazione e nello sviluppo della ricerca, superamento del valore legale dei titoli di studio e sostituzione con un sistema europeo di accreditamento». In una parola: «Accelerare il processo di modernizzazione», utilizzando anche nuove modalità di finanziamento pubblico e privato, ma sulla base della «qualità» e dei

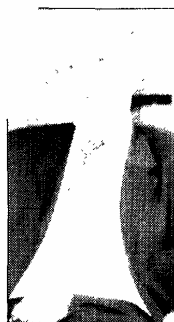
«meriti» rigorosamente scientifici. «E' necessario e urgente liberare le migliori energie presenti nelle università, consentendo ai nostri atenei di competere senza le mani legate con le università internazionali», ha sottolineato Gianfelice Rocca, vicepresidente della Confindustria per l'Education.

La storia delle università italiane - soprattutto nell'ultimo decennio - è quella di un difficile equilibrio: sforzo di mantenere la leadership scientifica e culturale mentre (e il resto del mondo) attraversano una delicata fase di cambiamento. Difficile equilibrio dovuto alla «perenne scarsità di risorse» e a meccanismi non sempre trasparenti nel reclutamento dei professori. Se la cooptazione dei docenti verrà archiviata con una nuova legge, la carenza di soldi per ora resta. Infatti, mentre chiediamo alle università di garantire lo sviluppo, gli stanziamenti vengono progressivamente ridotti. «Gli atenei - concludono le Associazioni nel documento - hanno accumulato oggettivi ritardi nella competizione internazionale, ma costituiscono un capitale che può essere meglio messo a profitto, se si riduce la burocrazia e crescono efficienza e concorrenza».

L'imprenditore Rocca: dobbiamo essere in grado di sostenere il confronto

FINAZZI/TOR VERGATA

«Gli atenei sono troppi, così il livello scende»



«Valutare la ricerca in modo rigoroso»

ROMA - Rettore Finazzi Agrò, vi chiedono di puntare su ricerca e innovazione. In che modo?

«Sul ruolo dell'università siamo d'accordo. E siamo d'accordo su come garantire



il processo di modernizzazione. Ma chi e come finanzia gli atenei? Questo non lo dice nessuno», risponde Alessandro Finazzi Agrò, rettore di Tor Vergata, secondo ateneo romano.

«Abbiamo troppi atenei, ogni anno ne spunta uno nuovo. Risultato: o tutti nel Paese tirano la cinghia, dall'usciera a Montezemolo, oppure si sceglie una politica diversa, altrimenti non ci saranno i fondi per mantenere le nostre università ai livelli americani o europei».

Teme un livellamento verso il basso?

«Proprio così, dal '70 c'è stata molta demagogia. Ora occorre una valutazione rigorosa della ricerca».

A. Ser.

all'appello 400 milioni di euro, un dato che ha rilevato anche la Confindustria. Ma quello che più preoccupa è l'assenza di un progetto di crescita del sistema universitario».

Di che cosa c'è bisogno?

«Finanziamenti, autonomia, trasparenza».

A. Ser.

FABIANI/ROMA TRE

«Mancano 400 milioni e un progetto di crescita»



“Autonomia e trasparenza indispensabili”

ROMA - Rettore Fabiani, che cosa ne pensa?

«Siamo d'accordo, l'università è uno dei motori principali dello sviluppo, in quanto luogo di produzione e di diffusione della conoscenza. Il trasferimento dei dati della ricerca al mondo imprenditoriale è una delle missioni principali», risponde **Alessandro Finazzi Agrò**, rettore di Roma Tre.

Però, siamo scesi nel ranking internazionale: nella classifica delle prime 50 università solo cinque sono europee, e di queste nessuna è italiana

«Lo so, ma c'è un problema di risorse economiche: mancano

IN CERCA DELL'ECCELLENZA

di **LUIGI PAGANETTO**

L'UNIVERSITÀ sta cambiando. Ma troppo lentamente. Il numero dei nostri laureati in rapporto alla popolazione è più basso della media europea. La spesa per studente in Italia è tra le più basse ma, considerato che ciascuno studente rimane più a lungo negli studi, il costo complessivo è all'incirca lo stesso degli altri paesi europei. In questi anni gli sforzi per il cambiamento si sono rivolti sia ad incoraggiare una didattica più orientata alle professionalità richieste dal mercato, sia all'introduzione

di una "cultura" della valutazione delle attività didattiche e di ricerca. Si tratta di questioni di grande rilievo. I risultati del primo esercizio di valutazione delle attività di ricerca sono stati resi pubblici di recente. Essi hanno alimentato una polemica sui criteri adottati, ma hanno allo stesso tempo messo in evidenza che, quando si fa una graduatoria di merito tra le diverse Università, si crea una sana competizione tra i ricercatori. Ha fatto bene, perciò, **Confindustria** - nell'assemblea dei giorni scorsi, dedicata alla concorrenza - a guardare all'Università in quest'ottica.

L'Università, a dispetto dei tanti sforzi che si fanno al suo interno ed all'esterno per renderla migliore, tuttavia soffre ancora di troppe rigidità e di un troppo parziale utilizzo dell'autonomia di cui pure gode. La logica della concorrenza non è ancora presente a sufficienza nel nostro sistema universitario. Esso è ancor troppo legato ad una logica dell'offerta invece che a quella della domanda. In questi anni le Università hanno prodotto una grande varietà di progetti formativi come conseguenza dell'introduzione del nuovo ordinamento che prevede un primo livello di laurea dopo tre an-

ni ed un secondo livello, la Laurea Magistralis, dopo altri due anni. Alla varietà dei modelli formativi non ha corrisposto un'adeguata mobilità degli studenti. Nel nostro Paese prevale l'idea che ci debba essere l'Università sotto casa. Tant'è che in questi anni sono nate nuove Università dovunque, nella convinzione che fosse necessario provvedere ad un'offerta formativa alla portata di ciascuno. L'alternativa prevalente nel resto dell'Europa è invece quella di dotare le Università di alloggi per gli studenti e di incentivarne la mobilità attraverso borse di studio e vouchers che consentono a coloro che sono in ordine con l'obbligo scolastico di non sostenere spese. Questo sistema ha il vantaggio di consentire che gli studenti "votino con i piedi", cioè si spostino all'interno di un sistema universitario che presenta differenze sia nell'offerta didattica sia in quella della ricerca.

E' chiaro che per informare ed indirizzare gli studenti e le loro famiglie sulle caratteristiche di ciascuna facoltà universitaria occorrerebbe che ci fosse un'autorità pubblica incaricata di predisporre le opportune valutazioni annuali sulla loro offerta. Tutto ciò non è certamente sufficiente, ma incoraggierebbe molto le Università a farsi concorrenza puntando sulle loro specificità. Bisogna fare in modo che ciascuna Università possa offrire un maggior numero di borse di studio, attraverso una differenziazione delle tasse scolastiche, che oggi coprono solo l'1% delle entrate delle Università. C'è molto bisogno di maggiore qualità nell'offerta universitaria. E' necessario che aumenti l'internazionalizzazione dei nostri atenei, il loro impegno sulle fasce alte della formazione, a cominciare da master e dottorati di ricerca. Per ottenere questo risultato occorre: ci sia un opportuno sistema d'incenti-

vi che incoraggi ad andare in questa direzione insieme a meccanismi di governo degli atenei che consentano di premiare chi vuole realizzare questi obiettivi. E' una sfida alta e difficile ma bisogna affrontarla nella convinzione che il futuro del Paese dipende ampiamente da come investiremo le risorse destinate all'Università.



La convenzione «miracolosa» con l'Università San Pio V fa risparmiare da 12 a 18 esami

Laurea in offerta speciale per i dipendenti del Viminale

di GIAN ANTONIO STELLA

Era dai tempi di Solforio, il personaggio di Alto Gradimento inventore del «pacco operato, pacco del lavoratore», che non si vedevano offerte simili. Al posto del piuminno termico, del set asciugamani o della mitica supposta a tre punte, ci sono ora le lauree facili. Proposte in convenzione come batterie di pentole.

Una sagra di offerte speciali: e in più ti ci metto l'esame di diritto pubblico, più l'esame di statistica e più, mi voglio rovinare, l'esame di diritto privato! Da non perdere la proposta ai dipendenti del Viminale dell'«Università San Pio V»: solo 6 esami, lisci lisci, ed eccoti dottore!

Per carità: è tutto formalmente in regola. La nuova legge prevede appunto che gli atenei possano riconoscere agli aspiranti laureandi dei «crediti», maturati facendo per anni un certo lavoro, che rendono loro superflua l'imposizione di un esame. Esempio: si suppone che un impiegato della Ragioneria dello Stato da venti anni addetto a leggere i bilanci si sia fatto col tempo una infarinatura intorno a certi argomenti e ne sappia perfino di più di qualche studente che ha appena dato l'esame. Fin qui, poche obiezioni. Alzi la mano chi oserebbe contestare un salvacondotto per una laurea agevolata in letteratura a Dario Fo, in storia del teatro a Giorgio Albertazzi o in scienze al paleontologo veneziano Giancarlo Ligabue, protagonista di decine di spedizioni per le maggiori università del mondo e autore di scoperte che oggi portano il suo nome come il *Masrator ligabuei* (un creodeonte oligocenico) o l'*Araripescorpius ligabuei* (uno scorpione cretaco).

L'innovazione ha però spalancato una

porta nella quale hanno fatto irruzione un mucchio di atenei, spesso gli ultimi arrivati e i più discussi, che vanno in cerca di clienti esattamente come una compagnia assicurativa va in cerca di gente disposta a fare una polizza vita. E va da sé che (sono affari, bellezza...) la concorrenza è spietata e spinge le varie università a offrire le condizioni migliori, i prezzi più bassi, i percorsi più facili bussando di porta in porta come un tempo i rappresentanti della Folletto. L'Università telematica non statale Tel.ma, ad esempio, ha inviato ai sindacati dell'Usi/Rdb-Ricerca, la proposta di una convenzione già compilata in ogni dettaglio salvo un po' di puntini di sospensione da riempire a cura della controparte. Nessuno però, per quanto se ne sa, ha messo all'amo le esche che ha messo la «Libera Università degli studi S. Pio V», di Roma, nella convenzione firmata con il ministero degli Interni.

Nata nel 1996 con un forte «riferimento ai valori cristiani», guidata dal rettore Francesco Leoni, già docente a Chieti e a Cassino, additata da qualche malalingua come vicina all'Opus Dei e alla ciellina Compagnia delle Opere, la «S. Pio V» ha sede in via delle Sette Chiese (e ti pareva...) ed era già finita sui giornali.

Prima per i nomi dei professori via via coinvolti, da Rocco Buttiglione a Salvo Andò, da don Giacomo Tantarini a Ferdinando Adornato. Poi per un convegno sui diritti umani. Convegno che, scartati i lugubri centri congressi moldavi e i cupi alberghi bulgari, venne organiz-

zato nella caliente Avana con estensione a Varadero. E infine per le polemiche sollevate nell'ottobre 2003 da un sontuoso finanziamento: un milione e mezzo di euro l'anno corrispondente, secondo il diessino Walter Tocci che cercò inutilmente di mettersi di traverso, a dieci volte la somma media stanziata per le fondazioni private di ricerca. Così da suonare come un «regalo in-

spiegabile, ingiusto e offensivo per tutti gli altri». E da spingere *Repubblica* a bollare l'ateneo come «l'Università miracolata».

Poco ma sicuro, altre polemiche scoppieranno adesso. Nella convenzione col Viminale, infatti, la «S. Pio V» offre ai dipendenti del ministero di «Area B» e con «Posizioni economiche B2 e B3» (per capirci traducendo dal burocratese: quelli che una volta si chiamavano gli impiegati di concetto) la possibilità di ottenere una laurea triennale in Scienze Politiche e Sociali facendo soltanto una manciata di esami: elementi di diritto e procedura penale, sociologia della devianza, sociologia dei processi culturali, storia delle relazioni internazionali, psicologia sociale, psicopatologia, geopolitica, pedagogia sociale, sociologia dei fenomeni politici, scienza della politica, diritto internazionale o del-

l'Ue e infine demografia. Totale: una dozzina di esami. Di quelli che gli studenti considerano da sempre, a torto o a ragione, «facili». Quelli «dove si chiacchiera». Quelli dove non c'è il rischio di restare impigliati in una definizione testuale, una legge, un comma. E tutti gli altri, quelli più difficili? Abbonati.

Ancora più ghiotta, però, è l'offerta agli aspiranti dottori che al Viminale hanno raggiunto grazie ai concorsi interni (più volte bocciati e sanzionati dai giudici, ma inutilmente) posizioni per le quali sulla carta sarebbe stato necessaria la laurea.

Come i dirigenti prefettizi, quelli di «Area 1» e quelli di «Area C», vale a dire, molto schematicamente, i funzionari e i vecchi direttori di sezione. A loro, di esami, ne vengono abbonati 18. E che esami! Praticamente tutti, ma proprio tutti, quelli che i giuristi di lingua spagnola chiamano *troncales* perché costituiscono il tronco di un percorso universitario e mediamente tolgono il sonno agli studenti bravi e volenterosi inchiodandoli al tavolo per un paio di mesi l'uno: dal diritto pubblico al diritto amministrativo, da statistica a diritto privato, da economia politica a diritto costituzionale comparato. Via tutti gli incubi, avanti con gli esami-materasso: sociologia della devianza, sociologia dei processi culturali, psicologia sociale, psicopatologia, geopolitica, pedagogia sociale. Sei prove in totale: bene, bravo, brindisi, lei è dottore. Alla faccia di chi attende da anni i concorsi per occupare i posti destinati ai laureati veri. Per carità: bene così. Purché si abolisca però, come invocano le persone serie, il valore legale dei titoli di studio.

E purché ai nuovi dottori venga dato in omaggio, s'intende, un set di pentole antiaderente.

Gian Antonio Stella